

## 25 APRILE, PRIMO MAGGIO: la nostra storia, le nostre lotte, i nostri ideali

**Giacinto Botti**

Referente nazionale Lavoro Società

“**C**ittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l’occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire”.

Con queste parole il comandante Sandro Pertini il 25 aprile 1945 proclamava lo sciopero generale a Milano.

Il 25 Aprile e il 1° maggio sono legati indissolubilmente da un filo rosso che intreccia valori, ideali, democrazia, libertà e giustizia. Sono tappe fondamentali della nostra storia nazionale, essenza e parte costitutiva del cammino compiuto dal movimento antifascista, dal movi-

mento operaio nazionale e internazionale.

In questi anni nei quali si è cercato, con l’ideologia dell’omologazione, di far perdere senso, confine e identità alle differenze tra destra e sinistra, la tavola dei valori è stata sconvolta.

Appartenere a una sinistra “moderna” oggi rimane un valore, un’attitudine etica; prima di essere una posizione politica, rimanda a un ideale

di giustizia sociale in favore dei meno abbienti, all’avere a cuore le condizioni di vita e di lavoro delle persone, di chi sta peggio, all’offrire a tutte e a tutti diritti e pari condizioni. Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni storiche della sinistra.

Il 25 Aprile è l’anniversario della Resistenza e della Liberazione dal nazifascismo, della lotta per la Pace che

CONTINUA A PAG. 2 >



### il corsivo **SOS SANITÀ PUBBLICA**

“Una notizia locale che guarda all’intero paese. La magistratura contabile ha contestato alle Usl di Arezzo, Siena e Grosseto, riunite nella Asl Toscana Sud Est, di aver speso troppo per le prestazioni sanitarie erogate da operatori privati accreditati. Succede in una regione dove, per antiche (e meritorie) decisioni politiche, il servizio sanitario pubblico riusciva a tenere “in house”, in casa, le prestazioni mediche richieste dai cittadini. Ora non più, e addirittura la Corte dei Conti segnala un anomalo funzionamento della, pur complessa, macchina sanitaria di una delle tre “grandi Asl” toscane.

La politica sanitaria incide per quasi l’80% sul bilancio delle Regioni. Nell’arco di un decennio i pesanti tagli al comparto hanno progressivamente ridotto la capacità del pubblico ad assicurare risposte adeguate. In più l’aumento del costo dei ticket, specialmente nelle prestazioni ambulatoriali, ha portato un’ampia fascia della popolazione a ricorrere al privato. Che poi, a conti fatti, è pagato anch’esso dalla collettività. Ma si fa pagare troppo, denunciano i magistrati contabili.

Lo Stato spende ogni anno 4,6 miliardi di euro in rimborsi agli operatori privati in convenzione. Di questi, ha osservato Milena Gabanelli, se ne potrebbero risparmiare un paio,

mantenendo comunque il doppio binario nell’erogazione delle prestazioni, ma con un corretto rapporto nelle spese. Ma il vero problema, politico, è la mancata volontà degli ultimi cinque governi di investire nel servizio sanitario pubblico, per finanziare gli indispensabili aumenti di personale – medici e infermieri – e dei macchinari necessari a velocizzare i tempi di risposta alle richieste dei cittadini-pazienti. Sarebbe stato anche il modo migliore, riducendo il ricorso agli operatori privati, di finanziare convenzioni pagate a caro prezzo dai contribuenti, attraverso le loro denunce dei redditi.

Riccardo Chiari



## 25 APRILE, PRIMO MAGGIO: la nostra storia, le nostre lotte, i nostri ideali

ha trovato espressione nell'articolo 11 della Costituzione che ripudia la guerra, che nega la nostra partecipazione e anche l'appoggio e il sostegno a qualsiasi azione di guerra.

Un monito e un impegno che assumono un valore dirimente in questa fase nella quale è reale il rischio di un'escalation incontrollata del conflitto siriano tra le superpotenze, in uno scontro geo-strategico che ha già prodotto oltre 500 mila morti e milioni di profughi. Un quadro allarmante che vede la corresponsabilità di tante nazioni e l'inaccettabile inconsistenza di ruolo politico e di mediazione diplomatica da parte dell'Europa.

Il movimento dei lavoratori in Italia è sempre stato presente nella lotta per la pace e per il disarmo.

Il Primo Maggio è la festa internazionale del lavoro: del riscatto, della denuncia e della lotta. Il suo significato è scritto nella storia e nelle lotte del movimento operaio. Vietata dal regime fascista, la festa fu ripristinata con l'avvento della Repubblica grazie alla lotta di Liberazione e agli scioperi del '43, pagati con la deportazione di migliaia di lavoratori nei campi di concentramento. Attuale nei suoi simboli e nel valore solidale, quest'anno è anche occasione per affermare il diritto alla salute, alla prevenzione contro le tante morti sul lavoro e le malattie professionali, per ricordare il ruolo della classe lavoratrice nella conquista della democrazia, della giustizia, dei diritti sociali e politici sanciti dalla

nostra Costituzione. Sono passati 73 anni dalla Liberazione, e 70 dall'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana, ma le ragioni, gli ideali di quella lotta sono ancora attuali in un'Italia e un'Europa che vedono avanzare forze politiche di destra e pericolose derive razziste, xenofobe e fasciste.

Occorre riprendere una battaglia ideale e culturale per combattere l'indifferenza che c'è anche nelle istituzioni, nello Stato che dovrebbe manifestare coerentemente la sua natura antifascista nel far rispettare i dettami costituzionali sciogliendo le organizzazioni neofasciste, come richiesto dai promotori dell'appello "Mai più fascismi" tra i quali c'è la Cgil.

Occorre risalire la china valoriale, trasmettere alle nuove generazioni, a partire dalla scuola, la memoria storica e la conoscenza, non permettendo a nessuno di cancellare, disconoscere la lotta e il sacrificio di tanti per conquistare la democrazia e la libertà negate dal nazifascismo.

A nessuno deve essere permesso di equiparare chi ha lottato e pagato con la vita per affermare quei valori a chi l'ha fatto per difendere la dittatura fascista.

Oggi più di ieri la nostra Costituzione antifascista fondata sul diritto al lavoro attende di essere pienamente e coerentemente applicata, attuata nei suoi principi e valori fondamentali di giustizia e di democrazia sociale. A partire dal lavoro, valore fondante

della Repubblica e diritto universale per ogni donna e ogni uomo.

Questo è quello che va chiesto a qualsiasi futuro governo: cambiare, migliorare il paese nel solco dell'antifascismo e della Costituzione.

Quel lavoro che la politica ha ignorato, e al quale, come indichiamo nella nostra Carta dei diritti, occorre restituire dignità, centralità e diritti universali, contro le tante disuguaglianze presenti nella società e nei luoghi di lavoro, contro la precarietà e la disoccupazione che, impoverendo ampi settori di popolo, sottraggono la prospettiva di una vita dignitosa alle nuove generazioni.

I valori ai quali ci ispiriamo sono quelli della democrazia fondata sulla rappresentanza, sulla partecipazione, sul rispetto della persona e dei suoi diritti universali, sull'accoglienza, la solidarietà e la legalità. Per costruire i ponti e abbattere i muri, per l'unità del mondo del lavoro. Per la Pace.

Per tutto questo la Cgil, il 25 Aprile e il Primo Maggio, come sempre sarà in campo con le sue bandiere, con la sua identità sociale e generale, il suo progetto futuro di paese, la sua scelta strategica della Carta dei diritti e del Piano del lavoro, le proposte concrete per il cambiamento e diritti e valori universali, che saranno al centro del suo congresso. Un congresso che vogliamo parli al paese, per costruire un orizzonte ideale, una prospettiva di sviluppo e di società migliore. ●



# 25 APRILE: osare per costruire un futuro migliore

**LA TESTIMONIANZA DI UNA PROTAGONISTA DELLA RESISTENZA. "TUTTI NOI SIAMO PARTIGIANI, ANCHE OGGI, NEL MOMENTO IN CUI DECIDIAMO DI RIBELLARCI ALLE INGIUSTIZIE. DICO QUESTO AI RAGAZZI, AI GIOVANI, PERCHÉ PENSO CHE VI È UN GRANDE BISOGNO DI UNA NUOVA LEVA DI 'PARTIGIANI' CAPACE DI CONTRASTARE PERICOLOSE DERIVE SIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE CHE NEL NOSTRO PAESE".**

**TINA COSTA**

Staffetta partigiana, Vice presidente Anpi provinciale di Roma

Il 25 Aprile è sempre una giornata bella e straordinaria, perché si festeggia la storica riconquista della libertà, della democrazia e della pace. L'affermazione degli ideali che animarono la Resistenza antifascista, recepiti e tradotti settanta anni fa nella nostra straordinaria Carta Costituzionale che – come ho avuto modo di affermare molte volte – ha il solo

limite di non essere stata ancora applicata, di essere stata tradita anche in molti dei suoi principi fondamentali.

Soggettivamente è anche una giornata particolare e speciale nella quale soffermarmi in ricordi che sono parte di quella "memoria collettiva" che avverto l'obbligo di dover trasmettere alle nuove generazioni, attraverso quei racconti

che propongo ai ragazzi che incontro nelle scuole dove sovente vengo invitata.

Per me, nata in una famiglia di comunisti e socialisti, nella quale il senso di ribellione alle ingiustizie era forte ed indomito, rappresentato plasticamente dal volto tumefatto con il quale mio padre tornava spesso a casa dopo essersi rifiutato di aderire al partito fascista, partecipare attivamente alla Resistenza rappresentò un fatto spontaneo e naturale. Avevo appena tredici anni quando iniziai ad intrufolarmi nelle stalle del mio paese, vicino Rimini, per assistere alle riunioni segrete alle quali partecipavano miei familiari insieme ad altri partigiani.

Un giorno mio zio, comandante di Brigata, mi affidò il mio primo compito: portare due borse di viveri, attraversando un ponte sul fiume Faglia, ai partigiani che si trovavano al di là della Linea gotica. Nelle due borse, oltre ai viveri, probabilmente (anche se non lo ho mai saputo con certezza) c'erano anche delle armi.

Iniziai così, a soli quindici anni, a svolgere il ruolo di "staffetta partigiana" attraverso una serie di missioni, in sella alla mia bicicletta, in una sfida costante con la morte. Come quando ero nascosta con la mia famiglia e altri partigiani in delle grotte, ma una soffiate fascista ci fece rastrellare dai tedeschi che ci caricarono su un treno piombato, diretto a Buchenwald. Durante il viaggio gli alleati bombardarono la linea ferroviaria; il treno fu costretto a fermarsi e noi riuscimmo a scappare.

O quando, poco tempo dopo, ero diretta ad una riunione segreta con tre partigiani; poco prima di arrivare in paese alcune donne che stavano chiacchierando per strada, e che sapevano che ero una staffet-



CONTINUA A PAG. 4 >

25 APRILE

## 25 APRILE: osare per costruire un futuro migliore

ta, mi urlarono di tornare indietro e scappare perché era appena arrivata una camionetta di tedeschi. Purtroppo i tre partigiani con cui dovevo incontrarmi furono presi e il giorno dopo vennero impiccati nella piazza di Rimini.

Ero ribelle e, pure in ragione dell'età, a volte incosciente, ma come tutti avevo paura anche io. Ma non era possibile restare indifferenti. Occorreva reagire contro chi in quel momento stava occupando l'Italia e contro chi ci aveva tolto la libertà. La nostra grande forza era nella consapevolezza di non essere soli, di essere in tanti a lottare per un futuro migliore.

Quella forza ci ha consentito di scrivere la straordinaria pagina della Resistenza che meriterebbe e necessiterebbe di essere più approfonditamente e dettagliatamente trattata negli insegnamenti scolastici, per la formazione dei ragazzi ai quali, ogni volta che me ne viene data l'opportunità, dico: "Studiate, studiate e studiate: perché è con la cultura che ci si oppone ai regimi e alla soppressione delle nostre libertà. E' la nostra mente l'arma più forte per poterci difendere, perché spesso l'intelligenza può sostituire anche i fucili. E tutti noi siamo partigiani, anche oggi, nel momento in cui decidiamo di ribellarci alle ingiustizie che continuano, copiosamente, ad interessare il nostro paese, l'Europa e l'intero mondo".

Dico questo ai ragazzi, ai giovani, perché penso che nell'attuale fase sociale e politica vi è un grande bisogno di una nuova leva di "partigiani" capace di contrastare le pericolose derive che stanno intervenendo sia nello scenario internazionale (segnato da grandi incognite e perfino da rischi di nuovi e incontrollabili conflitti su scala mondiale) che nel nostro paese, dove l'esito delle elezioni del 4 marzo certifica un'insopportabile tendenza alla semplificazione dei problemi, premiando forze politiche attigue al fascismo o con grandi ambiguità sui temi dell'antifascismo e dell'antirazzismo.



In questo quadro vi è certamente bisogno di iniziative simboliche ed al contempo importanti come l'appello "mai più fascismi", finalizzato a chiedere interventi, delle istituzioni e delle autorità preposte, per il rispetto della Costituzione e della legge in tema di apologia del fascismo e di riproposizione di culture razziste.

Mi permetto però di dire che non basta. Vi è bisogno di togliere acqua nello stagno dove la cultura dell'intolleranza si alimenta, mettendo i penultimi contro gli ultimi. E' necessario aggredire alla radice i problemi che generano ineguaglianze sociali insopportabili.

La Sinistra politica e sociale non può lasciare alla Lega la bandiera della cancellazione dell'iniqua legge Fornero sulle pensioni. Non può lasciare ai 5Stelle le proposte di tutela di quanti stanno peggio, sotto la soglia di povertà. Non può non ripartire da una forte mobilitazione tesa all'affermazione dei principi fondamentali della nostra Costituzione, a partire dall'articolo 1: dalla centralità e dal primato del lavoro.

Non può non ripartire, rispetto a quanto avviene in Siria, in Palestina e in tante altre parti del mondo, da una grande mobilitazione

pacifista. Purtroppo non siamo più nei primi anni del Duemila quando, dopo l'aggressione degli Usa in Iraq, milioni di persone scesero in piazza in tutto il mondo, animando un grande e straordinario movimento per la pace e contro la globalizzazione liberista.

Sono passati meno di venti anni, ma pare sia trascorso più di un secolo, rapportando quelle lotte con il "niente" di oggi in termini di mobilitazione contro le guerre. Il movimento pacifista appare quasi dissolto, nelle sue tante e plurali articolazioni.

Sommessamente, penso che spetti ad organizzazioni di rappresentanza sociale di massa come la Cgil (sindacato al quale ancora oggi, da pensionata, sono orgogliosamente iscritta) metterci la faccia e proporre mobilitazioni sui temi della pace, così come su quelli connessi all'antifascismo, all'antirazzismo, alle lotte per il lavoro, i diritti, l'equità sociale. Rischiando anche l'insuccesso. D'altro canto se tutte le azioni partigiane fossero state concepite solo con la certezza del successo, non ve ne sarebbe stata neppure una.

Questo penso debba essere il senso del 25 Aprile: osare per costruire un futuro migliore. ●

# Libere di scegliere, **SEMPRE**

**ALL'AZIONE SQUADRISTICA DI FORZA NUOVA, LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE RISPONDE CON UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI PIAZZA, IL 22 MAGGIO, 40° ANNIVERSARIO DELLA LEGGE 194.**

**ANGELA RONGA**

Lega Spi Cgil Roma Nord - Civitavecchia

**L'**azione squadrista alla Casa Internazionale delle Donne, a Roma, pochi giorni fa, ha suscitato immediata solidarietà da parte dei tanti comitati delle donne, dell'associazionismo, da parte del movimento "Non una di meno", ma anche da parte di istituzioni e politici (Zingaretti, Boldrini).

Il fatto è accaduto mentre era in corso un'iniziativa dell'Anpi sull'ecidio di un gruppo di partigiane a Roma, e parallelamente, sempre da parte della Casa, c'era stata una presa di posizione finalizzata a rimuovere un manifesto del "movimento della vita" contro l'aborto e lesivo della dignità delle donne.

Perciò l'attacco del gruppo fascista di Forza nuova, un volantaggio contro l'aborto all'interno della Casa delle Donne, ha avuto un duplice significato: rimettere radicalmente in discussione la legge 194 "per una maternità consapevole", di cui corre in questo periodo l'anniversario dell'approvazione, e insieme "cancellare" i luoghi liberi, democratici, laici delle donne e non solo.

Certo, l'attuale clima politico con il voto del 4 marzo, che ha visto la vittoria delle destre e, con essa, "l'eclissi" delle sinistre non aiuta, anzi rafforza questa strategia finalizzata a contrastare la libertà delle donne e di un luogo politico e simbolico di fondamentale importanza nella storia del movimento delle donne, appunto, la Casa Internazionale, unica nella sua specificità sia a livello nazionale che internazionale.

Purtroppo, a causa della sconfitta delle sinistre a livello europeo come mondiale, le tendenze minacciose e regressive si fanno sempre più forti e preoccupanti, tutte finalizzate a mettere in discussione i diritti acquisiti dalle donne e, con essi, la loro libertà.

Ma la risposta del movimento al capitale e al patriarcato è stata altrettanto globale.

La lotta delle donne per riaffermare l'autodeterminazione sui loro corpi e le loro vite è in atto in molte parti del mondo (Argentina, Polonia, Brasile, Irlanda, Stati Uniti, ecc.) non ultima l'Italia.

Nell'assemblea che si è svolta alla Casa Internazionale come prima risposta al provocatorio attacco fascista, molto partecipata, si è deciso di rilanciare con una grande manifestazione di piazza, il 22 maggio, in occasione del quarantesimo anniversario della legge 194.

Ma siamo tutte consapevoli che, insieme alla legge, quello che si vuole colpire è la libertà delle donne. La manifestazione si baserà, perciò, su una piattaforma non difensiva e vedrà insieme le diverse generazioni di donne, le tante differenze, con la volontà di essere unite, di fare rete, di fare fronte comune, di collegare le lotte nel territorio con un livello più globale.

Il riferimento politico e culturale sono le tante esperienze, la forza e l'autorevolezza conquistate dalle donne del femminismo dagli anni '70, passando per le lotte per l'emancipazione delle donne che provengono dalla Resistenza, fino ad oggi, al nuovo femminismo di "non una di meno" che comprende le nuove generazioni di donne.

La sfida che abbiamo di fronte e che è alla base dello stesso movimento "Metoo", partito dalla denuncia delle attrici americane delle molestie sessuali sul lavoro e con la forte connessione che queste hanno con il potere maschile così come si rappresenta in tutti i gangli della società, è la ricostruzione del patto sessuale che è all'origine di ogni relazione e di tutte le istituzioni umane. Una sfida che oggi può rappresentare il vero motore di cambiamento della politica e del mondo così come lo conosciamo.



**DIRITTI / LIBERTÀ**

# Una nuova vertenza MEZZOGIORNO

**LA CGIL PRESENTA A GIOIA TAURO LE SUE PROPOSTE PER IL SUD: L'ITALIA DEL MEZZOGIORNO, IDEE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E PRODUTTIVO CHE PARLANO AL PAESE.**

**JACOPO DIONISIO**  
Cgil nazionale

**Q**uando la Cgil ha avviato la campagna "Laboratorio Sud, idee per il Paese", nel 2015, il Mezzogiorno era fuori dall'agenda politica del paese e in buona sostanza anche dal dibattito pubblico. Oggi, all'indomani di una tornata elettorale che ha sconvolto le geografie politiche preesistenti, di Mezzogiorno si parla molto, con un dibattito che sembra scoprire per la prima volta le condizioni di una delle aree più in difficoltà di tutta l'Unione europea.

Nei due anni appena trascorsi si era costruita mediaticamente la retorica di un sud che ripartiva, grazie alle politiche del governo, al "Masterplan", e ad una serie di misure che definivano addirittura una nuova stagione di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno. La Cgil più volte ha denunciato l'insufficienza di tali politiche che non agivano realmente sulle condizioni di vita delle persone, quasi ignorando una crisi sociale fatta di disoccupazione, bassi salari e inattività, disuguaglianza, calo demografico, spopolamento e migrazioni forzate.

La mancanza di domanda di lavoro è il nodo principale da affrontare, da lì si deve partire se si vuole ridare respiro al Mezzogiorno e abbiamo condotto una campagna di ascolto e condivisione con i territori, per interrogarne i bisogni e le opportunità. Tutta l'organizzazione si è confrontata su questi temi a Lecce, nell'Assemblea nazionale, e

sulla base di questo percorso abbiamo costruito in modo partecipato una piattaforma, con alcuni punti che riteniamo fondamentali per delineare una strategia di sviluppo per il Mezzogiorno che parla al paese tutto.

Abbiamo deciso di presentarla, lo scorso 12 aprile, a Gioia Tauro, un luogo che come e più di altri riassume le contraddizioni di almeno trent'anni di politiche per il sud, criticità mai risolte e grandi opportunità di sviluppo non sfruttate, a partire dai vantaggi localizzativi e dalla portualità. L'abbiamo sintetizzata in quattro idee programmatiche, consapevoli che non sono esaustive - molto altro serve, a partire da un continuo contrasto all'illegalità e al sommerso - ma che possono rappresentare un volano per lo sviluppo economico, strumenti e linee d'azione utili al Mezzogiorno. Serve una politica di sviluppo complessiva, che agisca in modo coordinato su diverse dinamiche di sistema e soprattutto con investimenti pubblici stabili e prospettiva di medio periodo. Per questo si devono anzitutto portare le spese in conto capitale dello Stato verso le regioni del sud ad almeno il 45% del totale per un quinquennio, dopo anni in cui le risorse straordinarie hanno colmato la mancanza cronica di quelle ordinarie.

Proponiamo la creazione di un'Agenzia per lo sviluppo indu-

striale, una nuova Iri potremmo dire, un istituto che governi le politiche industriali e i processi di innovazione, coordini i soggetti esistenti e attui un Piano nazionale di sviluppo di lungo periodo e indipendente dai cicli elettorali. Ma per determinare davvero sviluppo industriale, ora e sempre più in futuro, c'è una premessa che è imprescindibile: rafforzare il sistema di istruzione e formazione e la nostra capacità di operare trasferimento tecnologico.

L'altra grande sfida è quella di connettere persone e territori e prendersene cura, superando l'apparente 'alternatività' tra grandi e piccole infrastrutture. Per questo serve, da un lato, introdurre un fondo specificamente destinato alla mobilità nel Mezzogiorno, da investire per garantire il pieno diritto alla mobilità con un'ottica di rete, anzitutto tra regioni del sud e per colmare l'impressionante gap esistente di infrastrutturazione sociale e immateriale e, dall'altro, attuare un piano straordinario per la messa in sicurezza, la cura e la valorizzazione del territorio e del patrimonio ambientale.

Su queste proposte del nostro Laboratorio Sud, che rappresenta una declinazione particolare del Piano del lavoro, dovremo chiamare la politica a misurarsi nei prossimi mesi, uscendo dalla retorica delle campagne elettorali; così come dobbiamo continuare a dare centralità al Mezzogiorno nella nostra discussione congressuale dei prossimi mesi.

Non è certamente una questione che la Cgil può lasciare a sé stessa, a maggior ragione con un dibattito pubblico che oscilla in modo preoccupante tra miopi accuse di assistenzialismo e chi caldeggia addirittura il ritorno alla differenziazione salariale come strumento di competitività. ●

# LISTE D'ATTESA, un affare per i privati

**LORELLA BRUSA**

Fp Cgil nazionale

**R**ecentemente, negli Usa, JP Morgan, Buffet e Amazon hanno lanciato una newco per il welfare sanitario aziendale, e da diverso tempo Confindustria guarda con interesse al settore, che vale in Italia l'11% del Pil. Un buon affare investire in sanità, considerati l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle patologie croniche e i tagli draconiani al servizio pubblico. Meno posti letto, meno risorse su farmaceutica, strumentazioni, manutenzione delle strutture. Meno personale: oltre 45mila unità perse dal 2009 al 2016, di cui quasi 8.300 medici e 12.000 infermieri, oltre a tecnici di assistenza e riabilitazione. Il personale in servizio ha un'età media superiore ai 50 anni. E' a rischio la stessa erogazione dei Livelli essenziali di assistenza sul territorio nazionale.

Non stupisce, quindi, che una parte consistente dei cittadini sborsi di tasca propria 37 miliardi di euro per aggirare le liste d'attesa, per prestazioni ospedaliere ed extra ospedaliere, per ticket e superticket. E' quindi di straordinaria attualità l'iniziativa della Fp Cgil e della Fondazione Luoghi Comuni sulle liste d'attesa e i costi delle prestazioni sanitarie nei Sistemi sanitari regionali: un'indagine su 26 milioni di utenti in Lombardia, Veneto, Lazio e Campania (il 44% della popolazione italiana).

Il primo report del Consorzio per la ricerca economica applicata in sanità indica nel rapporto tra i tempi di attesa e i costi per le prestazioni nelle diverse strutture (pubbliche, private convenzionate, intramoenia e privato non accreditato) una chiave di lettura importante. Il cittadino che ha bisogno di una visita specialistica o di un esame strumentale deve affrontare attese molto lunghe (salvo che per le urgenze) nel servizio pubblico: 88 giorni per una visita oculistica, 55 per un controllo ortopedico, 96 per una colonoscopia. Tempi dilatatisi negli ultimi anni, il segno di un Ssn in grande difficoltà, che arretra progressivamente a favore del sistema privato.

Il grande problema evidenziato dalla ricerca riguarda le scelte, quasi obbligate, del cittadino. I costi relativi al ticket spesso non sono distanti da quelli per le stesse prestazioni effettuate in regime di intramoenia e nelle strutture private non convenzionate, con tempi di attesa di pochi giorni. Una competizione impari, visto il progressivo defianziamento del servizio pubblico e i minori vincoli (a partire dai rapporti di lavoro del personale) di cui gode il privato.

Il report segnala che "i tempi di attesa (...) rischiano di risultare disallineati con le aspettative della popolazione e, insieme, le compartecipazioni ai costi rischiano di essere



disallineate con il valore di mercato delle prestazioni, esitando in una grave inefficienza del Ssn, che è il driver di posizionamento competitivo delle strutture private".

Oltre 13 milioni di persone rinunciano alle cure soprattutto per motivi economici, in misura maggiore al sud e nelle isole dove i redditi sono più bassi e dove, a causa dei piani di rientro a cui sono sottoposte alcune regioni, la compartecipazione è più alta e l'offerta pubblica è limitata. Ciò nonostante, nel contesto internazionale, l'Italia, a fronte di una spesa tra le più basse, è ai primi posti per la salute dei suoi cittadini. Si sta creando però un profondo divario territoriale: la speranza di vita in buona salute in Calabria è di 50 anni, a Bolzano di 70. Una disuguaglianza intollerabile, legata al reddito, all'istruzione, all'organizzazione dei servizi sanitari, all'accesso alle cure e alla prevenzione, al genere.

Fatta salva la necessaria riflessione sulla centralità del ruolo del medico di famiglia per quanto attiene l'appropriatezza delle prestazioni ed il governo del percorso del paziente, il tema centrale sta nella sostenibilità del sistema pubblico. Per dirla con Noam Chomsky, "questa è la strategia standard per privatizzare: togli i fondi, ti assicuri che le cose non funzionino, la gente si arrabbia e tu consegna al capitale privato".

Come sfuggire a quella che sembra una scelta obbligata? Tornando ad investire in salute. Assicurando i necessari finanziamenti al Ssn, attuando un piano straordinario di investimenti in edilizia, tecnologie sanitarie e in assunzioni di nuovo personale. Riordinando il sistema di norme della sanità integrativa, per evitare commistioni e sovrapposizioni. Ripensando un servizio adeguato ai bisogni di salute di una società in trasformazione. Per continuare questo percorso, iniziato 40 anni fa con l'istituzione del Ssn, serve la consapevolezza e la mobilitazione di tutti. A partire da noi, la Cgil, dalle categorie di attivi e pensionati, dai luoghi di lavoro, per difendere un patrimonio collettivo di cui dobbiamo aver cura, una grande conquista sociale che non possiamo permetterci di perdere. ●

# Una piattaforma contrattuale per lo **SVILUPPO SOSTENIBILE**

**SIMONA FABIANI**

Cgil nazionale

Il 27 marzo scorso la Cgil nazionale ha presentato la sua “Piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile”. La piattaforma, costruita in un percorso di condivisione con le categorie e le strutture territoriali, rappresenta un nuovo orizzonte per la contrattazione con l’obiettivo di coniugare lo sviluppo e la ricerca di piena occupazione, il rispetto del pianeta e dei diritti umani, la legalità. Propone un’azione integrata per dare risposte congiunte alle emergenze globali e territoriali: la crescita di disuguaglianze, ingiustizie sociali, povertà, disoccupazione e precarietà del lavoro, il cambiamento climatico che minaccia la sopravvivenza della vita umana sul pianeta, la devastazione ambientale causata dall’inquinamento e dall’aumento dei consumi di risorse naturali, le migrazioni involontarie, ecc.

Per raggiungere l’obiettivo i principi dello sviluppo sostenibile, sociale, ambientale ed economico devono attraversare tutta la nostra azione contrattuale, così come dovrebbero essere il filo conduttore di tutte le politiche macroeconomiche, fiscali, di programmazione industriale, della ricerca, dell’innovazione tecnologica e della digitalizzazione.

La direzione verso cui tendere è già indicata dagli impegni internazionali, a cui anche il nostro paese ha aderito, a partire dagli obiettivi di sviluppo sostenibile al 2030 dell’Onu e dall’Accordo sul clima di Parigi.

Purtroppo, agli impegni non sono seguite scelte politiche nazionali sufficientemente ambiziose, in grado di determinare il radicale cambiamento necessario per raggiungere quegli obiettivi. Occorre definire obiettivi concreti, pianificazione, azioni e investimenti necessari per rispettare gli obiettivi dell’Onu in materia di clima e ambiente, con ciò determinando nuovo sviluppo e occupazione sostenibile, in coerenza con i relativi indicatori.

La piattaforma, declinazione del Piano del lavoro della Cgil, come il Piano di sviluppo delle aree del sisma e delle aree interne, il Laboratorio Sud ed altre, disegna un approccio complessivo allo sviluppo sostenibile da attivare con una contrattazione multilivello: nazionale, territoriale, aziendale, di filiera, di gruppo, rafforzando il confronto con Cisl e Uil e con le varie alleanze (Asvis, Coalizione Clima, ecc.), ma soprattutto promuovendo ad ogni livello la partecipazione democratica delle comunità interessate.

La piattaforma è articolata su quattro temi: acqua, aria, terra e città sostenibili, di cui si analizzano le potenzialità in termini occupazionali, di miglioramento delle

condizioni ambientali e di contrasto al cambiamento climatico. Per l’acqua la Cgil vuole sviluppare la contrattazione per migliorare la qualità della risorsa, ridurre in modo rilevante le perdite delle reti idriche, promuoverne l’uso razionale, potenziare e adeguare gli acquedotti, le reti, gli impianti fognari e di depurazione, utilizzare in sicurezza le acque reflue, promuovere la raccolta delle acque e la messa in sicurezza dal rischio idrogeologico.

Per l’aria gli obiettivi della contrattazione dovranno essere rivolti al miglioramento della qualità dell’aria, alla ‘decarbonizzazione’ di tutti i settori dell’economia, ad accelerare la giusta transizione energetica verso le fonti rinnovabili e l’efficienza energetica e la mobilità sostenibile.

Per la terra la contrattazione mira alla riqualificazione del territorio, contro l’abbandono delle zone interne e montane, contro il consumo di suolo e l’abusivismo, per lo sviluppo della bioedilizia, contro la deforestazione e per la chiusura di tutte le discariche, allo sviluppo della raccolta differenziata, per il recupero delle materie e l’economia circolare, alla tutela della biodiversità, allo sviluppo dell’agricoltura e del turismo sostenibili.

Per le città sostenibili la contrattazione deve rappresentare un’opportunità di miglioramento della qualità delle città, di risposta ai cambiamenti climatici, di tutela e valorizzazione del capitale naturale, culturale, sociale e tecnologico, di rigenerazione delle aree degradate e riqualificazione dei patrimoni esistenti, di attrazione di investimenti e di opportunità di lavoro.

La piattaforma è corredata da un approfondimento sulle risorse che possono essere utilizzate per lo sviluppo sostenibile, da una sintesi dei principali obiettivi e impegni internazionali con le relative scadenze, da una serie di indicatori e grafici, da un approfondimento sui moltiplicatori verdi e da un focus su legalità e tutela ambientale. (Per la documentazione completa:

<http://www.cgil.it/cgil-piattaforma-sviluppo-sostenibile-tenere-insieme-ambiente-lavoro/>

**S**inistra  
indacale

 Periodico di Lavoro Società –  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 07/2018

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

**www.sinistrasindacale.it**

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

# Referendum su Atac: VOTIAMO "NO"!

**IL 3 GIUGNO IL REFERENDUM COMUNALE VOLUTO DAI RADICALI. OBIETTIVO VERO: LA PRIVATIZZAZIONE. CITTADINI E LAVORATORI STANNO GIÀ SPERIMENTANDO QUESTA FALSA SOLUZIONE.**

**CECILIA CASULA**

Segreteria Filt Cgil Roma Lazio

**A** Roma il 3 giugno si svolgerà un referendum consultivo sul futuro del trasporto pubblico locale, promosso, fondamentalmente dai Radicali italiani. Apertura alla concorrenza, libero mercato per le gare dal 2019 (peraltro previste comunque per legge dal 2021) e cancellazione del monopolio di Atac nella gestione, scrivono i promotori nella premessa ai due quesiti referendari. Si legge, invece, come "desiderio" di privatizzazione e deregolamentazione ed una quasi certa riduzione del servizio.

In tutto il paese gli autoferrotranvieri hanno in piedi vertenze per gli stessi problemi esistenti nella capitale, pur operando in territori infinitamente più ridotti, e le clausole sociali in caso di perdita di gara e subentro di altri operatori non funzionano come dovrebbero. Al contrario di come vogliono far credere sul sito del comitato promotore del referendum, asserendo addirittura quanto le gare stimolino "le imprese pubbliche o private che siano (sic!) a comportarsi in modo virtuoso anche introducendo forme più moderne ed innovative di trasporto".



Purtroppo, come cittadini e cittadine, sindacalisti e sindacaliste, conosciamo bene da oltre un decennio l'esempio del privato nel tpl a Roma, con il 20% di linee (periferiche) di Atac esternalizzate, tra mancanza di efficienza e lavoratori e lavoratrici a cui saltano spesso gli stipendi! E da tempo non andiamo dietro all'assioma, fin troppo semplicistico, secondo cui "pubblico" sia sinonimo solo di spreco, corruzione e fortino di privilegi, mentre "privato" di contro lo sia di efficienza, trasparenza e risparmio.

Le condizioni del trasporto a Roma sono senz'altro insostenibili e vanno strutturalmente modificate. Le cause sono molteplici, a partire dai continui tagli alle risorse destinate, passando per una completa assenza di programmazione e controllo, arrivando, sì, anche alla persistente cattiva gestione, legata spesso alla troppa "invadenza" della politica che, come organizzazione sindacale, abbiamo sempre combattuto.

Atac, che già vive ed opera in un percorso difficile con il concordato preventivo in continuità - deciso dall'amministrazione e non condiviso da alcuna compagine sindacale di rappresentanza - deve rimanere pubblica. Il privato non ci salva tout court; il debito di Atac non si cancella con la messa a gara del servizio, e la compresenza di eventuali più soggetti nel mondo del tpl non necessariamente agisce nell'interesse della collettività e dei lavoratori e delle lavoratrici.

Per tutto questo, per i dati che ne affrancano la concretezza, per il senso di responsabilità che si è sempre dimostrato nel corso degli anni e delle amministrazioni sottoscrivendo accordi di "contenimento" e di recupero della produttività, quasi sempre disattesi e applicati in maniera superficiale e poco esigibile, noi della Filt Cgil di Roma e del Lazio, oltre a partecipare fattivamente nei comitati nati per votare "No" a questo referendum, ci siamo apertamente schierati. Abbiamo intenzione di costituire anche noi, con Cisl e Uil di Roma e del Lazio, un comitato per il "No".

Da subito abbiamo futato anche il rischio di mistificazione, strumentalizzazione e voluta confusione creata quasi ad arte, anche sui media, sulla spinta dei fortissimi e vergognosi disagi che, ahimè, il fruitore del mezzo pubblico vive costantemente e quotidianamente. Disagi che vive anche chi nel servizio di pubblica utilità ci lavora, e anche noi che, questo mondo, vogliamo continuare a rappresentarlo.

**ELEZIONI RSU: LA CGIL SI CONFERMA PRIMO SINDACATO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E NEL COMPARTO CONOSCENZA.**

**DIRITTI/BENI COMUNI**

## “DI TERRA IN TERRA”

**AL CAMPUS ILO DI TORINO LA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE MIGRANTI FLAI. LE LAVORATRICI E LAVORATORI MIGRANTI AVRANNO SEMPRE PIÙ CITTADINANZA ATTIVA IN CGIL, A TUTTI I LIVELLI.**

**JEAN-RENÉ BILONGO**

Flai Cgil nazionale

**A**ccompagnata da un melodico tappeto acustico di frammenti di inni nazionali, con l’Inno alla gioia in testa e “Fratelli d’Italia” in coda, la sfilata di bandiere regionali della Flai Cgil, portate ciascuna da un lavoratore migrante afferrate alle strutture territoriali, ha segnato l’avvio della prima Assemblea nazionale migranti Flai dal titolo “Di terra in terra”. Era il 6 aprile scorso a Torino, presso il campus dell’Ilo. Una scenografia suggestiva, in un luogo di alto significato simbolico, per un appuntamento di grande rilevanza per le lavoratrici e lavoratori provenienti da ogni dove e impegnati nei comparti produttivi di riferimento della Flai.

L’appuntamento ha visto la partecipazione numerosa di delegate e delegati partiti da tutte le regioni, all’insegna stessa di quelle bandiere regionali della categoria confluite in Assemblea, con le quali si è voluto esaltare il duplice senso di appartenenza dei nuovi cittadini: alla vita democratica dell’organizzazione, e al territorio in cui si lavora e si vive.

Poi gli interventi: intensi, circostanziati, puntuali e talvolta anche puntuti, orientati alla dimensione collettiva delle questioni. Istantanee di esperienze di vita

lavorativa, civile e di partecipazione democratica, in un quadro ampio e variegato così come lo è il ventaglio dei comparti di riferimento della Flai. A seguire brevi interludi con lettura di poesie e filmati: il primo retrospettivo della densa attività della categoria in tema di immigrazione negli ultimi anni, e il secondo sulle angherie patite da donne migranti nel lavoro.

Appunto il lavoro: spesso, troppo spesso, segnato dallo sfruttamento, dal caporalato, da vessazioni di ogni genere, con orari particolarmente impegnativi e compensi inversamente proporzionali, difforni rispetto alle statuizioni del contratto collettivo nazionale. Soprattutto in agricoltura, ma anche negli altri comparti che vedono occupati in numero crescente i migranti: macellazione, panificazione, pesca e altro ancora. Un quadro deleterio che ha visto la Flai mobilitarsi con grande capacità di iniziativa, l’attuazione di quel modus operandi inedito del “sindacato di strada” e tante altre azioni messe in campo, il tutto culminato con la legge 199/2016 istitutiva del reato di sfruttamento.

A Torino, le delegate e delegati migranti hanno espresso la propria consapevolezza circa la portata storica, dirompente e rivoluzionaria della norma, ma pure delle difficoltà soggettive e oggettive che rendono disagevole per i migranti, imbrigliati nelle forche caudine dello sfruttamento, avvalersene compiutamente. Tanti gli spunti puntualmente raccolti dalla segretaria generale Ivana Galli nel suo intervento in forma dialogica con la segretaria nazionale Sara Palazzoli. Una modalità innovativa, anche questa, nel corso della quale Ivana Galli ha riaffermato la determinazione della Flai a continuare a implementare iniziative organizzative per una tutela sempre più qualificata e efficace delle lavoratrici e lavoratori migranti, ma anche la messa in cantiere di azioni per debellare i fenomeni dello sfruttamento e del caporalato che insidiano la dignità del lavoro e insudiciano parte delle eccellenze agroalimentari italiane.

La segretaria generale non ha indugiato a porre con forza anche il tema della sfida democratica che esige la definizione di coordinate più coraggiose: le lavoratrici e lavoratori migranti dovranno sempre più avere cittadinanza attiva in Flai. A tutti i livelli.

Aperta con i saluti del direttore del campus Ilo e della segretaria generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Torino, il sipario è calato sull’Assemblea con le conclusioni di Giuseppe Massafra, segretario confederale Cgil. E’ seguita poi la prestazione scenica del Coro Moro: un gruppo musicale formato da italiani e migranti che si ispira alla contaminazione culturale per farne la sua peculiarità. Da qui l’esecuzione meticcica di “Bella Ciao” e di altri brani popolari, ripresi in coro da tutti i partecipanti, in un clima di allegria e festa. La prima Assemblea nazionale migranti Flai ha lasciato il segno. E si farà sentire lungo il percorso congressuale. ●



# “Vi racconto TRENTOTTO ANNI DI COOP”

FRIDA NACINOVICH

**L**a Coop è anche Rosario Sannino, che da trentotto anni e quattro mesi lavora per il grande marchio della vendita al dettaglio. In particolare nella sedimentata realtà toscana di Unicoop Firenze, che lungo l'asse dell'Arno ha costruito pezzo per pezzo una rete capillare di punti vendita piccoli, medi e grandi. Per capire lo stato di servizio di Sannino, basta pensare che quando fu assunto - nel 1981 - l'Italia di Tardelli, Antognoni e Rossi, di Zoff, Oriali e dell'indimenticabile Gaetano Scirea non era ancora diventata campione del mondo, Sandro Pertini era presidente della Repubblica, e un pugno di magistrati coraggiosi aveva appena scoperto la loggia P2 di Licio Gelli.

Storie d'Italia, così come le cooperative sono un altro pezzo, importante, del tessuto sociale del paese. Come erano è come sono cambiate in tutti questi anni? “Quando iniziai a lavorare, far parte della Coop era un elemento distintivo. Eravamo diversi dalle altre catene della grande distribuzione, la nostra storia era legata direttamente a quella delle cooperative nate nel secondo dopoguerra. Poi negli anni questa diversità è andata scemando, perché era impossibile restare fermi in un'epoca di grandi trasformazioni”.

Le famiglie italiane scoprivano sempre di più l'importanza e la convenienza di fare la spesa nei supermercati, così la concorrenza diventava sempre più agguerrita, un primo passo verso la realtà odierna fatta di supermercati, ipermercati e discount. Sannino è stato testimone diretto di questa evoluzione, anche se il punto vendita dove lavora, pur storico, è relativamente piccolo. Si tratta della Coop di Empoli di via Susini, che impiega sessantadue addetti e che tutt'ora si guarda bene dall'aprire le sue porte al pubblico nei giorni festivi.

Sannino, che è delegato della Rsu per la Filcams Cgil, non dimentica di sottolineare che ci sono dei giorni in cui il lavoro deve cedere il passo alla famiglia, agli affetti, anche a una bella gita fuori porta nei mesi più caldi. “Non c'è mai stato un gran guadagno nelle aperture domenicali - ricorda - specialmente nei punti vendita medi e piccoli. Per spiegarmi, se nelle grandi città l'apertura festiva può essere di aiuto per i turisti o per gli studenti fuori sede, nei piccoli centri il gioco non vale praticamente mai la candela. Insomma non è solamente l'aspetto etico morale a pesare nella decisione finale, ma anche, più prosaicamente, quello strettamente economico dei costi e dei ricavi”.

Forte di un'esperienza quasi quarantennale, Sannino conosce ogni ingranaggio della complessa macchina coop e può permettersi di dare un piccolo consiglio: “Si potrebbe fare qualcosa di più in quella che è la necessaria di-



mensione sociale delle Coop, nonostante l'aumento della concorrenza”. Perché nell'area fiorentina, oltre agli storici concorrenti di Esselunga, sono arrivate altre multinazionali del settore, e sono spuntati anche i discount.

Eppure la Coop sei tu, chi può darti di più? L'azzeccato slogan pubblicitario, che a distanza di anni è ancora ben vivo nel linguaggio quotidiano, trova conferma anche ai giorni nostri. “La Coop ha fra i suoi marchi autentiche eccellenze del made in Italy, come i prodotti ‘fior fiore’. Dovremmo investire ancora di più su questa gamma, che ha anche un ottimo successo di vendita, e non lasciare ad altri imprenditori, penso ad esempio a Farinetti, il marchio dell'italianità”.

Vista l'esperienza, Sannino ha lavorato in tutti i reparti e coperto tutti i turni: ortofrutta, gastronomia, magazzino, casse, non c'è settore del microcosmo Coop che lui non conosca. “Ora sono in cassa. Da questo punto di osservazione non ti nascondo che, in questi anni di crisi, mi sono trovato spesso di fronte a situazioni una volta inimmaginabili. Famiglie che un tempo potevano essere definite di classe media, oggi si trovano costrette a centellinare gli acquisti. Addirittura non è raro che lascino qualche articolo alla cassa per mancanza di soldi. Non nego che in qualche caso ce li abbia messi io, di tasca mia. Poi i prodotti prossimi alla scadenza, quelli venduti con il 50% di sconto, spariscono subito”.

Una nota dolente sono le nuove assunzioni. “Negli ultimi due anni ci sono state state solo due, tre assunzioni part-time. Sicuramente ha pesato l'apertura qui a Empoli del grande centro commerciale. Il pesce grande, si sa, mangia sempre quello piccolo”. Infine i rapporti sindacali: “Sono buoni, ma non riusciamo a sbloccare il contratto. Penso che invece Coop, leader delle cooperative, dovrebbe essere il cavallo trainante delle trattative. E Unicoop Firenze potrebbe essere la Juventus del campionato. Non chiediamo mica la luna, soltanto diritti acquisiti, come i giorni di malattia, e di non tornare indietro sulla distribuzione delle ore. In un mondo dove le macchine stanno sostituendo gli uomini, sarebbe davvero bizzarro tornare agli anni ottanta”. Quelli del secolo scorso. ●

# “PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!”

UNA RECENSIONE MILITANTE DEL FILM  
“IL GIOVANE KARL MARX” DI RAOUL PECK.

PERICLE FROSETTI

**S**ono andato a vedere “Il giovane Karl Marx” di Raoul Peck, un film del 2017 uscito ad aprile nelle sale cinematografiche italiane. Non essendo un esperto, mi limiterò ad alcune considerazioni in attesa che altri più competenti dicano la loro. Insomma, questa è la recensione di uno che va al cinema. Ma, visto il tema della pellicola, quella che leggerete è una recensione militante.

Il film racconta un breve periodo della vita di Karl Marx, gli anni che vanno dal 1842 al 1848, con il suo passaggio dalla corrente filosofica della sinistra hegeliana alla elaborazione di una dottrina propria, e poi l'attività cospirativa nelle sette socialiste di metà dell'Ottocento, l'incontro con Friedrich Engels, la nascita della Lega dei comunisti, la stesura di “Misera della Filosofia” prima, e quella a due mani con Engels del “Manifesto del partito comunista”.



Racconta, credo con qualche concessione sentimentale, la vita pubblica e privata dei protagonisti, offrendoci il quadro umano di due sovversivi, e con un riconoscimento che fa delle due donne che condivisero la vita con Marx ed Engels (Jenny von Westphalen e Mary Burns) due coprotagoniste, pur rispettando la realtà storica nella quale la seconda ebbe una parte importante nella attività e nell'organizzazione del movimento operaio.

In modo didascalico (qualcuno ha scritto da sceneggiato televisivo, forse perché il regista stesso ha frequentato il genere), attraverso sipari narrativi, ci viene mostrata la vita privata di due giovani intellettuali della borghesia tedesca, le loro relazioni affettive e sociali, la vita di esiliato di Marx e il sostegno costante di Engels, l'impatto dei due con la classe lavoratrice e i gruppi e le sette socialiste.

Gli esegeti potranno aver riconosciuto, anche quando non nominati o soltanto accennati, tutti i dirigenti del movimento operaio dell'Ottocento che finora avevano frequentato solo leggendo le loro opere, le polemiche tra loro, i libri di storia, e “scoprire” nella dimensione del racconto una loro immagine realistica. Il tentativo, riuscito, è quello di rendere popolari (o rinnovarne la popolarità), senza eccessive volgarizzazioni, alcuni capisaldi della teoria marxista. In primo luogo la teoria della lotta di classe, la legge del profitto, la critica della proprietà privata dei mezzi di produzione, la necessità della violenza come elemento di trasformazione sociale.

L'evento simbolico del passaggio dal socialismo utopistico e umanitario a quello scientifico e classista è rappresentato dalla sostituzione, durante una riunione della Lega dei giusti, del drappo “Tutti gli uomini sono uguali” con il nuovo striscione: “Proletari di tutti i paesi unitevi!” Mi permetto qualche parola sul regista Raoul Peck. Incuriosito dal fatto che qualcuno avesse deciso di girare un film su Marx nel nostro secolo, e che il film stesso fosse evidentemente pro-marxista, non solo dal punto di vista della costruzione del personaggio, reso umanamente simpatico come i suoi comprimari Engels, von Westphalen e Burns, ma visibilmente sostenuto nelle sue argomentazioni e nei suoi ragionamenti, sono andato a studiare chi fosse.

Peck è un regista militante. Con una formazione da militante della sinistra europea. Nato ad Haiti, ha vissuto in Congo, ha fatto l'università e ha lavorato come regista anche per la televisione tedesca. È stato ministro della cultura del suo paese durante la fase rivoluzionaria che successe alla caduta del regime duvalierista, ha un passato di documentarista, ed è l'autore nel 2000 di un altro film biografico, stavolta su Patrice Lumumba (“Lumumba”), che consiglio vivamente. ●

# Prime considerazioni sul XVIII Congresso della Cgil e sul XV Congresso della Filcams

**ANDREA MONTAGNI**  
Filcams Cgil nazionale

**L**e profonde trasformazioni che hanno investito il nostro paese, la riorganizzazione delle produzioni su scala internazionale, il peso crescente della produzione immateriale, il nuovo peso della distribuzione e dei servizi, e, infine, la “rivoluzione” digitale, accompagnate da una legislazione ultraliberista con la deregolazione dei diritti, ci consegnano una classe lavoratrice frammentata e divaricata per reddito, condizioni di lavoro, conoscenza dei processi produttivi. Una classe duale.

L'unica cosa in comune fra garantiti (lavoro a tempo indeterminato, salario e orario contrattuali, welfare contrattuale e aziendale) e non garantiti sta nella fragilità della condizione dei primi (il licenziamento come fine di tutto), e nella certezza di miseria dei secondi. E' ancora più necessario - e invece è andato smarrito - un sistema di valori comuni, un ideale di uguaglianza, solidarietà, socializzazione che motivi i militanti e permei tutta l'organizzazione.

Ci dobbiamo preparare ad una lunga fase di resistenza. Sarà difficile mantenere le coerenze di impostazione, e necessario esercitarsi nell'arte del compromesso, inteso come capacità di individuare i terreni migliori sui quali affrontare lo scontro, in una situazione di debolezza e di arretramento.

Nel documento “Per una Cgil unita e plurale” abbiamo provato a delineare un quadro analitico basato sulla composizione di classe, la lotta fra le classi, per contribuire ad una linea generale che abbia un respiro e non si limiti alla gestione dell'esistente. E' il nostro contributo collettivo al dibattito di avvio del XVIII Congresso della Cgil, per arrivare a un documento congressuale condiviso.

Nonostante le nostre resistenze, sempre più cresce il peso della contrattazione di secondo livello, largamente insigibile per la maggioranza dei lavoratori, e diminuisce il peso del contratto collettivo nazionale, la cui potestà salariale è messa in discussione. Il Ccnl tende a diventare una cornice, più che il nocciolo e la polpa del sistema di tutele e di diritti. Cresce il peso del welfare contrattuale, e si allarga la sfera di quello aziendale. Il rischio è che per la stragrande maggioranza dei lavoratori il Ccnl cessi di essere un punto di riferimento, una certezza, un punto di partenza nel riconoscimento del valore del lavoro e della professionalità.

La contrattazione avviene nella sostanza in modo dif-

forme da come la descriviamo nei documenti: alla piattaforma rivendicativa sindacale si contrappone una piattaforma padronale che rimette in discussione, articolo 8 della legge Sacconi alla mano, la legislazione di tutela, chiedendo deroghe alle leggi su apprendistato, part-time, contratti a termine, esternalizzazioni. E che cerca di legare il salario aziendale a condizioni di variabilità di produttività o di risultato di ogni singolo anno, e di erogarlo sotto forma di “welfare” aziendale.

Nella riunione nazionale di Lavoro Società Filcams del novembre 2017, abbiamo affrontato in modo disincantato la questione, partendo dalla consapevolezza che è vitale per il sindacato, per la sua sopravvivenza come organizzazione di massa, radicata nei luoghi di lavoro, accettare compromessi rispetto alle politiche rivendicative aziendali e contrattuali. Non possiamo chiedere al settore garantito di rinunciare a tutele, in nome di una astratta eguaglianza delle condizioni, per poter usare risorse e mezzi, resi disponibili dalla affiliazione sindacale dei primi, per organizzare il settore sempre più vasto dei lavoratori senza diritti e tutele. Per questo condividiamo il valore strategico della “Carta dei diritti”, che parla a tutte e tutti in una logica estensiva e non perequativa.

Stiamo affrontando vertenze complicatissime, a livello contrattuale di categoria e aziendali. E' necessaria una bussola di orientamento. Ci sono momenti in cui, alla fine di una vertenza, si può scegliere solo fra la testimonianza e la resa: in quei casi è preferibile la soluzione che consente il permanere della struttura organizzata. Questa soluzione non è facile da individuare, e dipende da ogni singolo caso.

Quando in una vertenza sindacale si vince, tutto va bene. I risultati vanno utilizzati per far crescere il consenso, le adesioni e la rappresentanza sindacale aziendale. Quando invece si perde ci sarà comunque un indebolimento e un discredito del sindacato, a tutto vantaggio del padrone. Quando si “pareggia”, le cose sono ancora più complicate: saranno sempre possibili due letture, con l'accento su aspetti diversi per conclusioni opposte.

Nei pareggi e nelle sconfitte si misura la nostra capacità di tenuta. Dobbiamo considerare l'organizzazione in sé un bene da preservare, e far vivere alle nostre delegate e delegati questo elemento come un valore fondativo del lavoro sindacale, cercando soluzioni che tengano il più possibile insieme i lavoratori. Con una spinta all'unità come consapevolezza di un'appartenenza comune, diversa da quella del padrone.

*(La versione completa di questo intervento è stata pubblicata su REDS - foglio di collegamento di Lavoro Società della Filcams n. 3 - aprile 2018)*

# Il Tribunale Permanente dei Popoli in sessione su **TURCHIA E POPOLO CURDO**

**UFFICIO DI INFORMAZIONE DEL KURDISTAN IN ITALIA**

**I**l 15 e 16 marzo il Tribunale Permanente dei Popoli (Tpp) ha convocato a Parigi una sessione sulla Turchia e sui Curdi. L'intento del Tpp era di fare luce su una serie di crimini commessi dallo Stato turco nel corso degli anni '90, e di entrare nel merito di alcuni fatti avvenuti nelle città del sud-est della Turchia nel corso del 2015 e del 2016.

La prospettiva che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si esprima in merito all'intervento della Corte Penale Internazionale (Cpi) su questo caso specifico non è realistica. Tantomeno può essere realistico un intervento della Cpi, che non ha giurisdizione su crimini commessi dalla Turchia in quanto non ha firmato lo Statuto di Roma. Inoltre, le recenti notizie che vedono acuirsi il conflitto e l'instabilità nella regione riflettono le difficoltà delle istituzioni internazionali a pronunciarsi nel merito delle barbarie commesse in questi territori. Quindi, al di fuori del Tpp, non c'è alcun tipo di corpo giudiziario ufficiale che possa esercitare la propria giurisdizione sui crimini commessi in Turchia dallo Stato turco.

Più di 400 persone interessate hanno partecipato alla sessione. La giuria, composta da sette giudici, ha ascoltato i testimoni che raccontavano le violenze subite, nonché le diverse modalità utilizzate dallo Stato turco al fine di negare i diritti politici, culturali, sociali ed economici nei confronti dei curdi che vivono in Turchia. È emersa una politica che, sin dalla fondazione della Repubblica Turca, è stata condotta con l'intento specifico di negare qualunque tipo di diritto a chi non fosse di origine turca. Una politica di annullamento del diverso. Gli Armeni ieri, i Curdi oggi.

L'accusa ha sostenuto che queste violazioni del diritto all'autodeterminazione dei curdi sono la fonte del conflitto tra lo Stato turco e l'insurrezione curda da molti decenni. I testimoni sono stati ascoltati su due categorie di crimini presumibilmente commessi dallo Stato turco: i crimini di guerra (e forse crimini contro l'umanità) durante l'assalto militare dell'esercito turco e delle forze di sicurezza alle principali città curde tra settembre 2015 e giugno 2017 da un lato, e reati di stato come uccisioni mirate, rapimenti, incendi dolosi e attentati dinamitardi, commessi per diversi decenni sia in Turchia che al di fuori dei suoi confini.

Durante la prima sessione, è stato raccontato come,

dopo le elezioni del giugno 2015 (durante le quali il partito di Erdogan Akp aveva perso la maggioranza assoluta, necessaria per poter portare a termine le riforme avviate dallo stesso presidente durante la sua ultima legislazione in qualità di primo ministro), l'utilizzo del coprifuoco nelle città del sud-est della Turchia, a maggioranza curda, fosse divenuto lo strumento per punire e reprimere coloro che avevano osato sfidare il regime, votando per il partito filo curdo Hdp. La fine del processo di pace prima, gli attacchi nei territori curdi poi, avevano creato una situazione ad alta tensione, sfociata in un vero e proprio conflitto civile all'interno di quella regione.

Sono stati ascoltati testimoni provenienti dalle città di Cizre, Sur (Diyarbakir), Nusaybin e Sirnak, alcuni fisicamente presenti a Parigi, altri via skype, che hanno descritto come l'esercito turco e le forze di sicurezza abbiano bombardato le città con artiglieria, come i cecchini abbiano preso di mira i civili, come i civili che cercavano rifugio negli scantinati siano stati deliberatamente attaccati e uccisi. Sono stati emanati un totale di 289 coprifuoco ufficiali, in undici città. Senza elettricità e acqua, per gli abitanti di queste città era impossibile muoversi dalla propria abitazione. Un milione 809 mila residenti costretti alla migrazione forzata. Il processo ha dimostrato come tutti questi attacchi sono stati deliberatamente pianificati ed eseguiti. Il tribunale è stato costituito per scoprire questi crimini di guerra.

Nella seconda giornata sono stati ascoltati diversi testimoni sull'assassinio di tre attiviste curde da parte di un agente del servizio segreto turco Mit, avvenuto a Parigi nel gennaio 2013. Al termine della sessione il presidente del tribunale, Philippe Texier, ex giudice della corte di Cassazione francese, ha annunciato alcune conclusioni preliminari della giuria. Il gruppo di esperti ha già convenuto che la violazione del diritto all'autodeterminazione del popolo curdo è stata davvero la causa alla radice del conflitto, che deve essere considerato come un conflitto armato non internazionale, così come è definito dal diritto internazionale, e non invece quale un'operazione di polizia contro il terrorismo, come sostenuto dallo Stato turco.

Secondo la giuria, le prove presentate nel corso del processo mostravano in modo chiaro che crimini di guerra e crimini di stato sono stati commessi dallo Stato turco. Il verdetto conclusivo sarà annunciato il 24 maggio 2018 a Bruxelles presso il Parlamento europeo. Tutte le informazioni su <http://tribunal-turkey-kurds.org/>

# Usa: la conferenza biennale di LABOR NOTES

**A CHICAGO PIÙ DI TREMILA SINDACALISTI,  
MOLTO ENTUSIASMO E MOLTI GIOVANI.**

**PETER OLNEY\*** e **RAND WILSON\*\***

\*Pensionato, già direttore organizzativo International Longshore and Warehouse Union (Ilwu)

\*\* Labour for Our Revolution

**D**al 1981 la pubblicazione Labor Notes organizza ogni due anni un convegno nazionale. Quest'anno Labor Notes ha convocato la sua conferenza sull'onda esaltante del vittorioso sciopero degli insegnanti in West Virginia, e durante le lotte degli insegnanti in corso in Oklahoma, Kentucky e Arizona. Centinaia di insegnanti attivisti si sono uniti alla conferenza ospitata dal sindacato degli insegnanti di Chicago, che aveva promosso uno sciopero cittadino di grande successo nel 2012.

Che grande ironia, di fronte al fatto che il luogo di alcune delle più dure lotte contro l'agenda neo liberista di tagli ai servizi pubblici coincida con quattro stati "rossi" che Donald Trump ha conquistato nelle elezioni del 2016, con un margine a doppia cifra. Ma il focus di Labor Notes è sempre stato quello di promuovere la sindacalizzazione dal basso, e queste quattro lotte rappresentano certamente questa centralità, aiutata e sostenuta dall'estensione dei nuovi strumenti come i social media.

La conferenza si è tenuta all' Hyatt Regency Hotel vicino all'aeroporto di Chicago. L'edificio era affollato da più di tremila dirigenti sindacali e da attivisti di nuovo conio. La composizione era favorevole per una futura rinascita del movimento operaio nordamericano, visto che più della metà dei partecipanti era sotto i 40 anni di età, ed era significativa la presenza di comunità nere. Ogni settore dell'economia era rappresentato da lavoratori sindacalizzati e da lavoratori in lotta per organizzarsi in sindacato. Attenzione è stata dedicata ad analizzare gli approcci alla sindacalizzazione dei precari, che ora rappresentano circa il 15% della forza lavoro negli Stati Uniti.

Il movimento operaio statunitense, nei prossimi mesi, ha di fronte sfide sia politiche che organizzative, e queste due sfide sono state trattate nei contenuti dei seminari di Labor Notes. La Corte Suprema deve decidere in giugno sulla causa "Janus versus Afsme" (American Federation of State, County, and Municipal Employees, sindacato dei pubblici dipendenti), e ci si aspetta che decida in favore delle forze più reazionarie e antisindacali. Ci si aspetta che i giudici decidano che i sindacati non possano più raccogliere quote obbligatorie anche da lavoratori non iscritti

che sono costretti a rappresentare per legge (ci si riferisce alla quota di servizio al rinnovo di un contratto che ha validità erga omnes, ndr). E' un voluto attacco alla possibilità dei sindacati di agire contrattualmente e politicamente.

Una traccia di seminario al convegno, definita "Sindacalizzazione nell'America mercato aperto" è stata predisposta appositamente per preparare i partecipanti ad approfondire e sviluppare i loro legami con gli iscritti, in modo tale che, indipendentemente dal vento contrario politico e giudiziario, i loro sindacati possano sopravvivere e crescere.

L'altra sfida principale per il lavoro è quella della sua strategia politica nelle prossime, cruciali elezioni di medio termine per il Congresso. I sindacati che hanno sostenuto il senatore socialista indipendente del Vermont, Bernie Sanders, continuano a incontrarsi e coalizzarsi come "Labor for Our Revolution" (Lfor), sostenendo un'azione elettorale a supporto di candidati democratici e indipendenti progressisti, e non subalterni alle imprese, in qualsiasi tipo di elezione. Quindi anche in quelle di medio termine del 6 novembre prossimo.

Una riunione di Lfor si è svolta prima dell'apertura della conferenza di Labor Notes nella sede del sindacato di sinistra United Electrical Workers (Ue). Nel corso della conferenza si è tenuto un seminario, con oltre cento partecipanti, e molti nuovi sindacati locali si sono uniti a Lfor.

La conferenza ha avuto anche un importante spazio internazionalista, con duecento ospiti da 24 paesi e la consegna di due dei premi biennali "Troublemakers Awards" a lavoratori di movimenti stranieri. Han Sangyun e Lee Young-joo, leader della Korean Federation of Trade Unions (Kctu), che hanno sofferto persecuzioni e incarcerazioni da parte del regime sud coreano, sono stati insigniti del premio per il loro attivismo sindacale. Un "Troublemakers Award" è stato assegnato ad attivisti dell'Ontario (Canada) per la loro direzione della lotta per il salario minimo a 15 \$, conquistato per tutti i lavoratori della provincia. Dall'Italia erano presenti sindacalisti della Fiom Cgil e del SiCobas.



# L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

**L'**immane carneficina in corso da quasi otto anni in Siria rischia una escalation incontrollata. E' ora di alzare forte la nostra voce contro la politica e le dichiarazioni irresponsabili del presidente degli Stati Uniti che corrono il rischio di precipitare il mondo in un conflitto con portata ed esiti inimmaginabili.

La Siria è diventata il campo di battaglia di uno scontro geo-strategico per il controllo dell'area e delle ancora importanti risorse petrolifere. Non sono bastati oltre 400mila morti, la totale distruzione del paese, con milioni di profughi, perché vi fosse finalmente un'iniziativa internazionale di pace, che facesse tacere le armi e mettesse le forze che si oppongono al fondamentalismo islamista intorno ad un tavolo per difendere l'unità della Siria come paese multi-etnico, multiculturale e democratico.

Dopo la sconfitta dell'Isis – con il grande sacrificio dei combattenti Curdi, a cui ora tutti gli ex alleati voltano le spalle – si continua a gettare benzina sul fuoco, si continuano a sostenere le bande islamiste nella loro guerra, in una spirale dagli esiti catastrofici per tutta l'area, e mettendo a rischio il mondo intero.

I martoriati popoli del Medio Oriente – e non possiamo non ricordare quello palestinese - hanno già versato troppo sangue e troppi lutti per diventare pretesto di altri lutti e altro sangue. Essi meritano solo una pace giusta, basata sul dialogo e la convivenza pacifica.

Siamo consapevoli che l'opinione pubblica e un movimento internazionale non possono arginare da soli la tendenza alla guerra, ma possono impedire una singola guerra e suscitare una mobilitazione tale da scoraggiare i guerrafondai.

Il movimento dei lavoratori in Italia è sempre stato in prima fila nella lotta per la pace e per il disarmo. Anche oggi siamo qui a testimoniare questa volontà di pace, e a chiedere a tutte e tutti una presa di posizione. Una iniziativa.

Il governo italiano si dissocia dalle politiche di guerra, e faccia svolgere all'Italia un ruolo di mediazione e di incontro nelle sedi internazionali.

La Cgil continui a far sentire alta e forte la propria voce contro gli interventi armati, riprendendo la nostra Carta costituzionale che ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali: quando gli elefanti si scontrano, chi ci va di mezzo sono sempre i fili d'erba.

Il governo Gentiloni non conceda alcun uso delle basi sul nostro territorio, nemmeno per scopi logistici che comunque sarebbero direttamente funzionali alle azioni belliche, ma si adoperi coinvolgendo il Parlamento appena eletto per una soluzione diplomatica della crisi.

Rilanciamo nel nostro paese una campagna di massa per la cultura della pace e della convivenza, che abbia come concreto e tangibile impegno la riduzione delle spese militari. ●

**GIACINTO BOTTI**, Cd nazionale Cgil, **MAURIZIO BROTONI**, Cd nazionale Cgil, **MASSIMO BALZARINI**, segreteria Cgil Lombardia, **ALBERTO BELTRANI**, segreteria Fp-Cgil Marche, **LORELLA BRUSA**, Fp Cgil Nazionale, **CESARE CAIAZZA**, Cgil nazionale, **CECILIA CASULA**, Cd nazionale Cgil, **TATIANA FAZI**, segreteria nazionale Filt-Cgil, **GABRIELE GIANNINI**, segreteria nazionale Flc-Cgil, **DONATA INGRILLI**, Cgil Messina, **SELLY KANE**, presidenza Cd nazionale Cgil, **GIANLUCA LACOPPOLA** segreteria Cdlm Firenze, **MERIDA MADEO**, Cd nazionale Cgil, **CORRADO MANDREOLI**, segreteria Cdlm Milano, **GIAMPAOLO MASTROGIUSEPPE**, segretario generale Fp-Cgil Trentino, **ANDREA MONTAGNI**, Filcams-Cgil nazionale, **GIOVANNI MININNI**, segreteria nazionale Flai-Cgil, **ELENA PALUMBO**, segreteria nazionale Filctem-Cgil, **ELENA PETROSINO**, segreteria Cdlm Torino, **PAOLO RIGHETTI**, segreteria Cgil Veneto, **ROSSANO ROSSI**, segretario generale Cdlm Lucca, **ENZA SANSEVERINO**, presidenza Collegio statutario nazionale, **LEOPOLDO TARTAGLIA**, Spi-Cgil nazionale.

13 aprile 2018



APPELLO CONTRO LA GUERRA